



Calderón

Anna Barengi · 25 Aprile 2016



Come in uno specchio oscuro, i molteplici riflessi del “**Calderón**” si sovrappongono e si confondono. La protagonista Rosaura sogna: tre sogni vissuti come lugubri apparizioni e un quarto soltanto raccontato. Federico Tiezzi reinterpreta il testo di Pasolini che a sua volta si ispirava a “**La vita è sogno**” di Pedro Calderón de la Barca. E guarda a *Las Meninas*, il dipinto di Diego Velázquez che è ambientazione e riferimento del dramma, attraverso lo sguardo di Pablo Picasso: il quale non a caso realizzò 58 variazioni, proprio a partire dal capolavoro Seicentesco. Emblematico riferimento al picassiano “periodo rosa” è il costume d’arlecchino intriso di malinconia che indossa sul palco Pablo. I genitori di Rosaura, personificazioni incipriate e livide di un potere rigido e conformista, sono invece ingessati nelle severe geometrie di gonne e gorgere in bianco e nero, contrapponendosi così al morbido candore della figlia in camicia da notte.

Nell’iterazione di sogni, sempre diversi ma strutturalmente analoghi, Rosaura procede attraversando età della vita e spazi sociali: giovane nobile, prostituta trentenne, signora piccoloborghese. In ciascuna situazione, la protagonista esprime mediante simbolici amori incestuosi, il proprio vano tentativo di ribellione al sistema che proprio per sopravvivere e rafforzarsi ha bisogno di nemici, critici e oppositori; le rivoluzioni sono forse velleitarie e non manca chi si ritrova escluso anche all’interno degli esclusi.

L’elevata complessità del testo trova nell’allestimento Tiezzi-Lombardi un indiscutibile talento attoriale e soprattutto un impatto visivo notevole. Le luci glaciali sulle alte pareti grigie disegnano i luoghi del sogno, tramutandoli in lager e in obitorio: un inferno lunare, visitato da allucinazioni funeree. L’incanto scenico non è tuttavia sufficiente a sostenere un ritmo rallentato ed estenuante e l’opera rimane ostica e lontana. La drammaturgia di Lombardi, Sinisi e Tiezzi non riesce a scavare

nella modernità pasoliniana; né tantomeno a riempire di sfaccettature contemporanee un concetto ricorrente e insistito come quello di “borghesia”: che finisce per riecheggiare ormai vuoto di senso fra gli sbadigli indolenziti della platea.

Titolo: Calderón | **Autore:** Pier Paolo Pasolini | **Adattamento:** Drammaturgia di Sandro Lombardi, Fabrizio Sinisi e Federico Tiezzi | **Regia:** Federico Tiezzi | **Musiche:** Canto: Francesca Della Monica. La canzone “Ahi desesperadamente” è stata appositamente musicata da Matteo d’Amico | **Scene:** Gregorio Zurla | **Costumi:** Giovanna Buzzi e Lisa Rufini | **Coreografie:** Raffaella Giordano | **Luci:** Gianni Pollini | **Aiuto regia:** Assistente alla regia: Giovanni Scandella | **Interpreti:** In ordine di apparizione: Sandro Lombardi, Camilla Semino Favro, Arianna Di Stefano, Sabrina Scuccimarra, Graziano Piazza, Silvia Pernarella, Ivan Alovisio, Lucrezia Guidone, Josafat Vagni, Andrea Volpetti, Debora Zuin e con la partecipazione straordinaria di Francesca Benedetti | **Durata:** 140 | **Produzione:** Teatro di Roma e Fondazione Teatro della Toscana | **Anno:** 2016 | **Applausi del pubblico:** Timidi | **In scena** Dal 20 aprile all’8 maggio al Teatro Argentina – Largo di Torre Argentina, 52 – Roma.